

giovedì, Ottobre 1, 2026

Faro di Roma

Contatti

Ascoli Piceno

Bologna

Genova

Napoli

Alessandria/Basso Piemonte

Litorale



HOME ▾ EDIZIONI LOCALI ▾ ESPAÑOL ▾ PORTUGUÊS ▾ FRANÇAIS

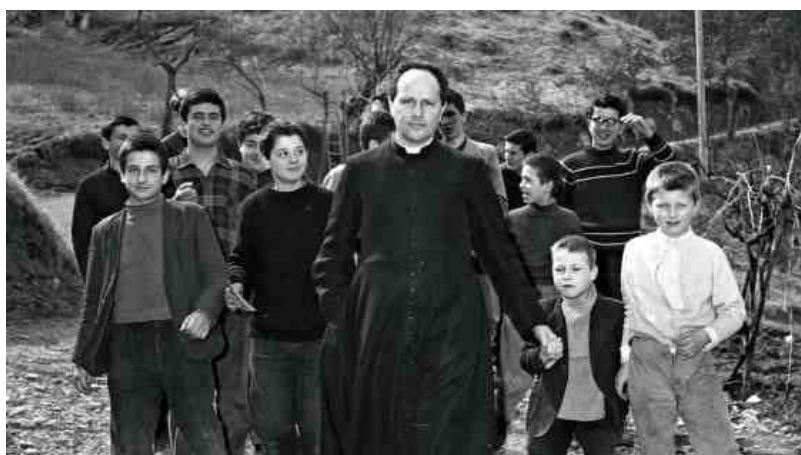


Home > FarodiRoma > Cultura > Le fondamenta fragili della Repubblica: come la crisi di sanità e scuola...

Cultura Economia In evidenza Politica Sociale

Le fondamenta fragili della Repubblica: come la crisi di sanità e scuola smaschera il tradimento del patto costituzionale, in uno studio di Francesco Gesualdi che fu allievo di Don Milani a Barbiana (Laura Tussi)

Di redazione - 01/10/2026



Una riflessione sullo studio "Dal militare al sociale" di Francesco Gesualdi, già allievo di Don Milani alla Scuola di Barbiana (nella foto), oggi direttore del Coordinamento del centro nuovo modello di sviluppo.

Il profilo di una democrazia matura si misura non sulla grandezza delle sue ambizioni formali, ma sulla solidità delle infrastrutture materiali che garantiscono l'effettivo esercizio dei diritti fondamentali. Nella Repubblica italiana, i pilastri costituzionali del welfare universalistico tra cui il Servizio Sanitario Nazionale e il sistema dell'istruzione pubblica versano oggi in una condizione di cronica e progressiva erosione. Tale involuzione non rappresenta una mera congiuntura economica, bensì il sintomo di un disinvestimento strutturale e di un mutamento di priorità politiche che rischiano di

PRIMO PIANO



Il cardinale Zuppi a Mosca, dai ricongiungimenti ai prigionieri: continua il dialogo umanitario tra Vaticano e Russia (Chiara Lonardo)



Le truppe USA hanno abbandonato l'Iraq, dopo aver contribuito in modo determinante a distruggerlo con 23 anni di occupazione (Andrea Puccio e Irina Smirnova)



Leone XIV: "La dignità della persona è la base del bene comune". Dal viaggio in Francia al Tigray, l'appello: "Il conflitto armato non risolve mai i problemi" (Letizia Lucarelli)



In Sardegna un parroco coraggioso dice no alla RWM che fabbrica i missili per uccidere i bambini nello Yemen e a Gaza (Aurelio Tarquini)



Gli USA lasciano l'Iraq: sovranità, Iran e rischio jihadista nel nuovo equilibrio di Baghdad



svuotare di senso l'articolo 3 e l'articolo 32 della Costituzione.

La crisi del Servizio Sanitario Nazionale costituisce il paradigma più evidente di questa ritirata dello Stato. A forza di tagli lineari e di finanziamenti inadeguati, il sistema pubblico ha smarrito la propria capacità di dare risposte rapide e incisive. Le liste d'attesa rappresentano la ferita quotidiana più lacerante: nel 2023 l'attesa media per una visita specialistica ha superato i quattro mesi, mentre per indagini diagnostiche salvavita come TAC e risonanza magnetica i tempi possono dilatarsi fino a un anno. Dinanzi a questa paralisi, la cittadinanza si divide in due blocchi asimmetrici. Da un lato vi sono i 5,8 milioni di italiani che nel 2024 hanno scelto di rinunciare alle cure, travolti da barriere economiche o organizzative; dall'altro vi sono coloro che, potendosi permettere, migrano verso il settore privato, alimentando una spesa sanitaria familiare passata dai 32 miliardi del 2012 ai 41 miliardi del 2024. A ciò si aggiunge una drammatica emorragia di capitale umano: mancano all'appello decine di migliaia di infermieri, migliaia di medici di medicina generale e specialisti ospedalizzati, con voragini particolarmente critiche nei reparti di pronto soccorso, anestesia, radiologia e psichiatria. Il raffronto europeo impietoso restituisce la cifra di questo declino: mentre la media dell'Unione Europea destina alla sanità pubblica il 6,9% del Prodotto Interno Lordo e la Germania arriva al 10,6%, l'Italia si ferma al 6,3%. Colmare questo divario, come stimato dalla Fondazione Gimbe, richiederebbe un'iniezione di 15 miliardi di euro all'anno, una risorsa che il bilancio statale continua a negare.

Se la salute tutela il corpo sociale, la scuola ne forgia la coscienza civile. Ma anche su questo fronte la realtà si scontra con una quotidianità fatta di degrado e abbandono. In Italia si può ancora rischiare la vita tra i banchi a causa di infrastrutture fatiscenti, come drammaticamente ricordato dalle tragedie di San Giuliano di Puglia nel 2002 e di Rivoli nel 2008. Ancora oggi, il 90% degli edifici scolastici statali — 36.000 su 40.000 — risulta irregolare per carenza di certificazioni, e circa 3.600 istituti sono totalmente fuorilegge pur ospitando complessivamente 700.000 persone tra studenti, docenti e personale amministrativo.

Parallelamente alla questione edilizia si apre la crisi pedagogica e culturale. La scuola intesa come ascensore sociale e come officina di "cittadini sovrani" mostra crepe profonde. Se l'abbandono scolastico formale appare ridotto al di sotto dell'1% grazie alla rarefazione delle bocciature, la frequenza non coincide più con l'effettivo apprendimento. L'Istat certifica che oltre il 12% dei giovani risulta "perso" al termine dell'obbligo scolastico, con competenze ampiamente inferiori agli standard programmati. Un cortocircuito che si specchia nell'allarmante fenomeno dell'analfabetismo di ritorno: secondo l'OCSE, il 35% degli adulti italiani tra i 16 e i 64 anni fatica a decodificare testi brevi e a risolvere elementari problemi logico-matematici. Si tratta di cittadini formalmente alfabetizzati ma incapaci di orientarsi nella complessità burocratica, lavorativa e informativa del presente.

Per invertire questa rotta, la scuola e la sanità dovrebbero tornare a essere il baricentro dell'investimento pubblico. La scuola, in particolare, necessita di una radicale ristrutturazione: aumento delle ore di insegnamento, riduzione del numero di alunni per classe e potenziamento del corpo docente per garantire un'offerta personalizzata e inclusiva. Tuttavia, i dati macroeconomici raccontano una storia opposta. Dal 1995 a oggi la spesa per l'istruzione in rapporto al PIL è scesa dal 4,4% al 3,9%, restando ben al di sotto della media europea del 4,7%. Denaro che, specularmente, ha preso altre strade, premiando ad esempio il comparto delle spese militari, cresciuto nello stesso arco temporale dall'1,09% al 2% del PIL.



ATTUALITÀ



Il premier lituano:
 "Nessuna prova che la Russia si stia preparando a una guerra in Europa" (A.P.)



Gli USA proibiscono i viaggi di gruppo educativi e i convegni a Cuba. Una sconcertante estensione del Bloqueo (Andrea Puccio)



Russia-NATO, allarme su Kaliningrad: Mosca ricorda che sul tappeto c'è anche l'opzione nucleare (Christian Meier)



Moldavia. L'opposizione avvia la procedura per la rimozione di Maia Sandu (Irina Sokolova)



Trump e i giganti dell'IA: un accordo per proteggerci o un nuovo patto di autodisciplina? (Lee Morgan)



La convergenza di questi fattori delinea una tendenza inequivocabile: il progressivo definanziamento del welfare universale sta trasformando i diritti sociali garantiti dalla Costituzione in beni di consumo accessibili in base al reddito. Interrogarsi su questo declino non significa soltanto contabilizzare percentuali e bilanci, ma decidere quale modello di società si intenda consegnare alle generazioni future, ricordando che un Paese che indebolisce la salute e l'istruzione dei propri cittadini sta, implicitamente, compromettendo la propria sovranità e il proprio futuro democratico.

Laura Tussi

Studio di approfondimento redatto da Francesco Gesualdi direttore del Coordinamento nuovo modello di sviluppo

TAGS Dom Milani Francesco Gesualdi Laura Tussi Scuola di Barbiara Spesa militare
 tagli al dociale

Condividi



ARTICOLI CORRELATI ALTRI ARTICOLI



2026: il potere delle multinazionali cresce mentre gli Stati arretrano. Su Top 200 il rapporto di Francesco Gesualdi (Laura Tussi)



L'Unione Europea delle armi. Un aumento del 20% rispetto al 2024 delle spese militari, che rappresenta il 2,2% del prodotto interno lordo dell'UE (Andrea...)



Francesco Gesualdi: "Ecco come superare la cultura bellicista e capitalistica" (Laura Tussi)



CONTATTACI

SEGUICI